

«Dai, guardami negli occhi Ti sembra una periferia?»

Bambini di Avsi sempre protagonisti. Ovunque

ANGELO PICARIELLO

INVIATO A RIMINI

La "periferia esistenziale" di Fred - nome di fantasia - campeggia fiera e compiaciuta, a dispetto della desolazione che gli fa da sfondo, nell'immagine gigante all'ingresso della Fiera di Avsi, al Meeting. Avrà forse 10 anni, volto sorridente e cravatta come a esibire compiacimento. Compiacimento di essere al mondo, alla periferia di Nairobi. Nonostante tutto diremmo noi. "Generare bellezza", è questo il titolo della mostra più seguita del Meeting, con numeri di visitatori impressionanti, fin dal primo giorno, e in continua crescita: 38 turni di visita al giorno, dalle 11 del mattino fino a mezzanotte. Vengono accettati fino a cento visitatori a gruppo, cosicché la hanno già vista in 3.200 il giorno iniziale e 3.400 lunedì. Ancora di più ieri a giudicare dalla gente che si vede qui di pomeriggio quando la giornata è ancora nel pieno.

Kenya, Ecuador, Brasile: la mostra si dirama su tre fronti. Leo Capobianco è responsabile Avsi in Kenia, vive lì dal 1992. «Quel che il Papa dice sulle periferie, e che il Meeting ha voluto riprendere quest'anno, sembra descrivere proprio quello che stiamo cercando di fare: intervenire sulla speranza del vivere, prima ancora che sulla povertà, che è pure profonda. Così scopriamo persone piene di dignità e loro stesse si scoprono tali, perché qualcuno, finalmente, li ha guardati in un certo modo». Un po' come Fred il cui volto fiero, ormai simbolo di Avsi, figura anche nella copertina del catalogo della mostra, che vanta una prefazione d'eccezione con la firma del cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato vaticano. E un curatore autorevole che è John Waters, editorialista, scrittore e cantautore irlandese.

In Kenia Avsi porta avanti 5 progetti educativi. E un piano di formazione professionale che ha ormai 20 anni: il tasso di inserimento nel mercato del lavoro è altissimo, 90 per cento, mentre la percentuale di abbandono degli studi (7 per cento) è molto più bassa della media, che è del 35 per cento.

Dopo il Kenia, l'Ecuador, dove Avsi è presente dal 2000



La mostra

Lo spazio dedicato ai progetti educativi dell'associazione in ogni angolo del mondo è uno dei più frequentati della kermes riminese, con oltre tremila presenze al giorno

e sostiene 500 famiglie nella periferia desolata di Quito, grazie all'aiuto di altrettante famiglie che, a distanza, hanno accettato di farsene carico. E poi il Brasile, dove, nella periferia di San Paolo, Avsi porta avanti un

Centro di recupero ed educazione nutrizionale (Cren) sin dal 1993, accanto a un piano di adozioni a distanza altrettanto ventennale. Così è stato possibile venire in aiuto a più di 100mila persone, con oltre 280mila interventi effettuati nel settore della salute, dell'educazione e dell'assistenza sociale, come racconta Gisela Solymos, responsabile di Avsi in Brasile: volto stremato ma contento per lo star dietro a questi 10mila visitatori già accumulati dall'inizio del Meeting.

«Volevamo verificare se tutto questo nostro lavoro genera alla fine sviluppo o dipendenza - spiega Maria Teresa Gatti, di Avsi, una delle curatrici della mostra - . Se cioè si tratta di un lavoro di assistenza o in ultima analisi educativo. E abbiamo scoperto che è proprio come ci insegna il Papa; quando al centro c'è la persona risultati sono inimmaginabili». Avsi è al Meeting fin dalle prime edizioni, «ma certo mai come questo dedicato alle "periferie del mondo" lo sentiamo come "nostro". Una grande possibilità di verifica del nostro lavoro in tutto il mondo. Che ci porta a vedere come, ovunque, Dio non ha lasciato solo l'uomo. E ovunque è possibile scovare una ricchezza umana sorprendente».

Punto di passaggio obbligato, la mostra dell'Avsi, anche per gli ospiti di riguardo del Meeting. Si è fermato anche padre Pierluigi Pizzaballa, custode di Terrasanta, che ha aperto l'edizione di quest'anno: «È venuto prima del suo intervento e si è detto confermato, da quel che ha visto, nelle convinzioni che poi avrebbe espresso alla platea. E che cioè, come ci ha detto uscendo dalla mostra, non può essere una pur perfetta analisi politica o sociale a cambiare le cose, nelle aree più povere o dei conflitti, ma l'amicizia che sorge fra le persone semplici. Cementata dalla forza della fede».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

